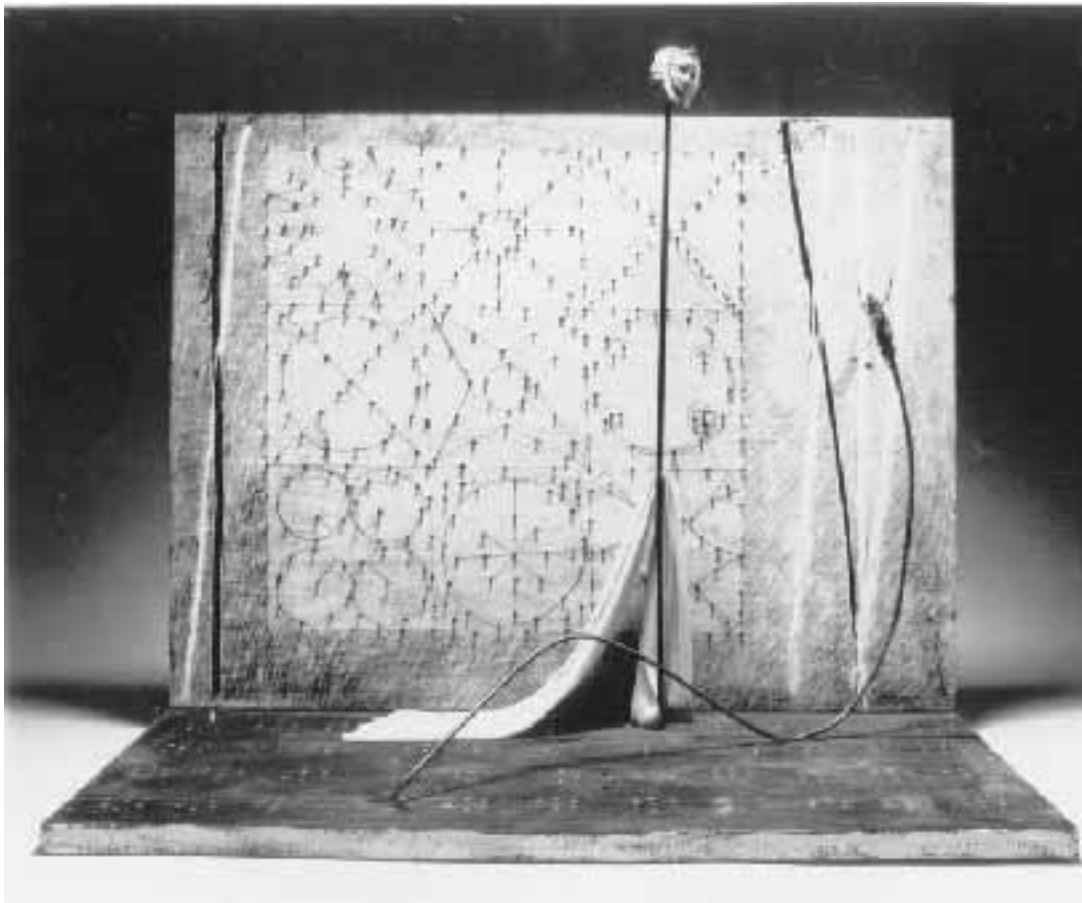


## L'ARTE IN CASA/3. Hanno organizzato mostre estive aperte al pubblico



## Museo in giardino per Grazia e Gianni ambiziosi mecenati

Grazia e Gianni Bolongaro, moderni mecenati, hanno deciso di aprire la cascina «La Marrana» di Montemarcello. Ogni anno ospitano un artista confacente ai loro gusti. I «Giochi» di Fausto Melotti si sono inseriti a perfezione in questo paesaggio tra cielo e Apuane. Una tenuta disegnata da artisti in cui tutto corrisponde ad un ordine di interessi culturali. Persino le piante, i fiori e le pietre sembrano disposte come se facessero parte di un'unica composizione.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

**MONTEMARCELLO** Il profumo d'arte si confonde con l'odore della lavanda. E se anche arriva una maestrale ribelle non riesce a sradicare questo dolce e intenso effluvio. Villa «La Marrana» è adagiata su un promontorio ribelle, discosta dal mondo, lontana e segreta, eppure aperta. Nell'Italia dei grandi consumi culturali c'è anche un posto dove l'arte si assaggia piano piano. I visitatori diventano sommelier che svelano con delicatezza l'intreccio tra le opere e i più reconditi angoli del promontorio. Sotto di noi l'incrocio tra il fiume Magra e il Mar Tirreno, tra fiume e mare, tanto per citare l'aspetto geo-poetico che spingeva qui Sereni, Vittorini e Montale.

Grazia e Gianni Bolongaro sono un esempio di mecenatismo tipico d'altri tempi. Lui è titolare di un fa-

moso studio di marketing. Vivono a Milano, ma hanno fatto della loro tenuta di Montemarcello, nota località in provincia della Spezia, lo scrigno delle loro passioni. Quando nel 1980 acquistaron questo edificio immerso nella pineta, un poco distante dal paese dove soggiornano artisti e scrittori, non hanno chiamato un architetto a ridisegnare l'impianto ma degli artisti. Giorgio Magnoni ha dato il primo tocco agli interni, Lucia Pescador ha disegnato l'arco della Gibigianna sulla facciata, Lorenzo Mangili ha infine inserito tocchi di modernità dell'antichità delle pietre. La vera regista è la signora Grazia che ha trasformato cascina e giardino in un laboratorio artistico senza concedere la parola fine alle sue sperimentazioni. Persino i cespiti, i fiori, i sentieri e le piante sembrano corrispondere ad un ordine di gusto.

Tutto è consono al piacere dell'arte. L'aria pare accodarsi all'ambiente lanciando refoli leggeri che appena smuovono le composizioni benigne della natura.

### I visitatori

«Lo scorso anno - spiega la signora Grazia - abbiamo pensato di aprire per la prima volta la villa ed abbiamo iniziato con un'esposizione di Carlo Mattioli che in vita era un frequentatore di Montemarcello. Quest'estate, invece, abbiamo ospitato una mostra di Fausto Melotti che ha avuto 700 visitatori. Adoriamo circondarci di cose piacevoli, ma non sempre possiamo averle sempre a disposizione. Così abbiamo pensato a delle iniziative temporanee con oggetti artistici vicini al nostro gusto». I coniugi Bolongaro potrebbero permettersi anche un parco di sculture, ma questo progetto non corrisponde ai loro intendimenti. «La Marrana - spiega Gianni Bolongaro - verrà aperta periodicamente con manifestazioni culturali che spaziano dalle arti visive ai vari aspetti della scrittura e della musica. Per questo abbiamo fondato una specifica associazione culturale che porta in nome della cascina. Le nostre «aperture» nascono dall'intenzione di dar vita ad angoli nuovi di riflessione, soprattutto sull'operare artistico contemporaneo. Gli artisti presentati alla



Grazia e Gianni Bolongaro. A sinistra un'opera di Melotti

M. Angei

Marrana potranno in qualche caso già appartenere alla storia, ma saranno soprattutto tra quelli più in sintonia con il nostro tempo. Questo anche per meglio comprendere l'attuale momento storico, ritenendo corretta l'affermazione di Oppenheim che «l'artista è come un sismografo che indica in che posizione si trova la società». Alle manifestazioni si accompagnerà una collana di brevi testi, a cura di specialisti delle discipline coinvolte, a sintesi e documentazione delle conclusioni di volta in volta raggiunte». E Bolongaro ha subito trovato un alleato. La memoria delle piccole rassegne monografiche è infatti affidata agli eleganti volumi «All'insegna del pesce d'Oro» editi dal raffinato editore Vanni Scheiwiller.

A dimostrazione dell'interdisciplinarietà della ricerca della Marrana, l'esposizione di Mattioli venne accompagnata da uno spettacolo di free jazz, mentre l'inagurazione della mostra «Il gioco di Melotti» (che ha chiuso i battenti il 21 luglio scorso) è stata suggellata da uno spettacolo di aforismi tratti dal repertorio delle sculture. Contagiata dai trascorsi artisti della famiglia, Grazia Bolongaro si è adoperata per rendere al meglio lo stile dell'abitazione. Dimensionato alle esigenze familiari, l'edificio a pianta settecentesca appare come un per-

corso di idee. Negli interni anche i pavimenti sono firmati da artisti. Alle pareti quadri di Sironi e di altri amici, sui tavoli piccoli frammenti d'autore. Negli scaffali dominano le collezioni di riviste doc; in libreria volumi di Adelphi ed Einaudi. Tutto è studiato, tutto è a posto, in un mélange di cose sofisticate e materie locali. La lavanderia, anch'essa disegnata da Mangili, è ora un piccolo sito artistico, ospitando una parte dell'esposizione. Un edificio attiguo, un tempo deposito attrezzi, è diventato il cuore delle manifestazioni culturali. Tutto minuscolo, tutto ordinato. Persino il bagno, ricavato da una vecchia fioriera, è un'opera d'arte.

### Parapetto d'autore

Sul tetto, che combacia con il livello del giardino, una scultura d'arte applicata di Mangili: «Il tribunale», una serie di sedie metalliche. «Non è stata progettata - spiega la signora Grazia - ma è venuta per caso. Non volevamo il solito parapetto, così l'artista ha dato funzionalità alla sua opera». Anche i tavoli esterni, i cuscini, le sdraie e le panchine si innestano nel paesaggio secondo un preciso disegno, anche se non prestabilito. Sul fondo del giardino che degrada verso il mare imperano i «Semi del vento», una complessa figura di Alberto Allegri. «Questa tenuta - spiega la proprie-

taria - è in work progress, nel senso che ci facciamo prendere sempre da idee nuove, da tentazioni artistiche, da desideri di dare completezza al paesaggio con opere, frammenti e testimonianze di amici». È una casa personificata quella di Montemarcello, dominata da un moderno caldo che non mortifica né appiattisce l'antico. L'ultima esposizione, quella di Melotti, si è inserita nel contesto ambientale in maniera perfetta. «Scultura G - Nove cerchi», una delle opere più note dell'artista trentino, faceva bella mostra tra le pietre marine del giardino, tra la villa e il locale attiguo, ora aperto da un portale in arenaria del Settecento lunigianense. Forme, segni e sogni di Melotti parevano adatti a questo insieme così unico, così diverso. Uno scenario magico che univa gli scheletri filiformi delle sculture con le linee marcate degli edifici. I Bolongaro destineranno ancora molto del loro tempo a progettare l'intraccio tra luogo e arte. Dietro il sorriso bonario della signora Grazia si cela già l'idea dell'anno prossimo. Nel lungo inverno alla Marrana riprenderanno a dominare gli antichi silenzi. Allora lo stormire delle foglie tomerà padrone componendo sinfonie e forme che nessun artista potrà mai carpire sino in fondo. La natura, qui, tra fiume e mare, tra cielo e Apuane, pare già delineare il suo destino artistico.

## Donna pilota fa fuggire aerei spia

LONDRA

La prima donna pilota di un cacciabombardiere della Royal Airforce (Raf), l'aeronautica militare britannica, ha affrontato due aerei spia russi sorpresi a volare in una zona del Mare del Nord dove si stava svolgendo un'importante esercitazione militare della Nato. Stando alla stampa britannica, la tenente Helen Gardiner è diventata la prima donna pilota a intercettare e respingere due aerei intrusi, alla sua prima missione di volo.

A bordo del suo Tomado F3 da 20 milioni di sterline, 50 miliardi di lire, dopo avere avvistato i due aerei russi e informato i piloti che stavano volando in una zona di volo interdotta, Gardiner li ha «gentilmente» invitati ad andarsene scortandoli poi nello spazio aereo internazionale. «Mi rendo conto di essere stata la prima donna della Raf a fare questo - ha detto la pilota di 27 anni nella città di Leuchars, in Scozia - ma è il mio lavoro e sono stata ben addestrata per farlo».

Ai tempi della guerra fredda, un incontro con velivoli militari russi sarebbe stato molto meno amichevole e si sarebbe risolto con l'ammiraglio forzato degli intrusi. Oggi, nonostante il disgelo delle relazioni militari tra le due nazioni, Londra non ha abbassato la guardia mentre c'è chi crede che il Cremlino abbia aumentato operazioni di spionaggio negli ultimi due anni.

## Cagna allatta un gattino

FIRENZE

Lola avrebbe tanto voluto un cucciolo tutto suo, ma visto che non era possibile, ha accettato ben volentieri quell'esserino famelico che ha subito cercato da lei calore e protezione. Lola è una tenerissima femmina pointer e il cucciolo adottato è un gattino di pochi giorni, trovato per strada dai padroni di Lola. Che si stabilisce una buona intesa fra i due animali, la famiglia Chiarugi ne era quasi certa: le bestie più e meglio degli uomini avvertono per istinto le difficoltà di un loro simile e si comportano di conseguenza, a seconda delle circostanze. Ciò che è estremamente più raro è che la cagna, senza cuccioli suoi, abbia allattato il gatto consentendogli la sopravvivenza, ma questo è spiegato dai veterinari con una possibile gravidanza isterica, che ha gli stessi effetti di una gestazione normale e quindi anche la secrezione del latte dalle mammelle.

Madre ha consegnato ai militari un neonato: «Non lo voglio più». Il piccolo accudito in caserma

## Tre carabinieri, una culla e un biberon

È bastata la chiamata al «112» per far scattare l'operazione «tre carabinieri e una culla». La madre di un bimbo di 28 giorni, esasperata e sola ha lanciato un drammatico appello telefonico: «Venite a prendere mio figlio, non posso mantenerlo» e dopo due ore in caserma fra pannolini e biberon per placare la robusta fame del «bel moretto», il bambino è stato affidato alle cure del Policlinico. Soddisfatti comunque i carabinieri per un abbandono evitato.

ROMA

Un appello disperato ha mobilitato i carabinieri della capitale che all'improvviso si è trovato a dover affrontare i potenti vagiti di un neonato che protestava per la fame. Se il caso non fosse drammatico perché determinato dalla miseria e dall'abbandono, ci sarebbe da sorridere al pensiero di quegli omoni dall'aria un po' rude, abituati a inseguimenti e sparatorie, alle prese con pannolini e biberon, almeno per qualche

ora, fino a quando il piccolo non è stato affidato alle braccia delle infermiere del reparto di pediatria del Policlinico di Roma.

È accaduto che la mamma del bimbo, di cui comprensibilmente non si conosce né nome, né nazionalità, nella serata di martedì, sola e disperata e spinta dall'estrema necessità, abbia formato il 112 e al centralinista sconcertato abbia lanciato un accorato messaggio: «Venite a prendermi il mio bambino, io non ce la faccio più a mantenerlo»

se voi non mi aiutate sarò costretta ad abbandonarlo per strada». Naturalmente una macchina a sirene spiegate si è recata all'indirizzo fornito dalla donna e gli uomini si sono trovati davanti a una scena desolante: sul marciapiede di una strada malfamata, a ridosso della stazione passeggiava una donna con una carrozzina, visibilmente scomvolta e determinata ad abbandonare suo figlio. I militari per prendere tempo e per darle modo di riflettere hanno caricato la carrozzina sull'auto blu e si sono diretti al comando. Il bimbo intanto, «un bel moretto, di aspetto sano e ben coperto», come racconta il capitano Cortellesa, reclamava la sua poppata con quanto fiato aveva in gola e mentre l'ufficiale tentava di convincere la madre a desistere dai suoi propositi, qualcun altro si è precipitato in farmacia a comprare latte in polvere, biberon e pannolini.

La storia che c'è dietro questo drammatico episodio non si cono-

sce, per la ferma volontà di tutelare i diritti di madre e figlio, ma è facilmente intuibile e purtroppo abbastanza frequente. La donna, già madre di un altro bambino e con sulle spalle dei precedenti penali è probabile che abbia stretto una relazione con un giovane immigrato (di qui le caratteristiche somatiche del piccolo), il quale alla nascita del bambino l'ha abbandonata sola e disperata. In caserma ha continuato a ripetere che «no, quel figlio lei proprio non lo voleva tenere», ma l'ha curato, nutrito, coperto per quasi un mese e alla fine senza più speranze, ha chiamato i carabinieri per affidarlo a qualcuno che sicuramente se ne occuperà.

E infatti martedì sera, dopo aver tentato inutilmente di far cambiare idea alla donna, i carabinieri si sono messi in contatto col Tribunale dei minori, poi hanno chiamato un'ambulanza che ha prelevato il piccolo e l'ha portato al reparto pediatrico del Policlinico dove viene accudito amorevolmente. Ma il ca-

pitano, sull'onda dell'emozione suscitata dalla cronaca di questi giorni che riportava l'orribile caso della neonata rinchiusa in lavatrice e soddisfatto per come questa volta si sono messe le cose, ha voluto comunicare alla stampa l'esito felice dell'operazione «tre carabinieri e una culla». Ritiene infatti che in questo caso un po' di pubblicità non nuoccia né alla madre, né al neonato. La donna, infatti, se sostenuta dalle istituzioni e da qualche generoso concittadino potrebbe ripensarsi e riprendersi il suo bel «moretto». Se invece decidesse definitivamente di lasciarlo, il bimbo sicuramente troverebbe immediatamente decine di genitori adottivi.

Con la caserma nelle adiacenze della stazione i carabinieri di piazza Dante non sono nuovi a questo genere di intervento. Tempo fa si ritrovarono a dover rifocillare un bambino di due anni e mezzo che aspettava la mamma in una casa d'appuntamenti dove avevano fatto irruzione. □ A. Mo.

## Benedettini s'improvvisano detective: in trappola un ladro di manoscritti

MADRID

«Il nome della rosa», il famoso romanzo di Umberto Eco, continua a fare scuola. Anche se in questo caso non ci sono di mezzo efferati delitti. Dopo il furto di alcuni preziosi manoscritti dal loro monastero, alcuni frati benedettini hanno deciso di fare qualcosa di più che pregare e si sono trasformati in aguzzini detective per scoprire i ladri. Il furto era avvenuto in luglio nella biblioteca del monastero di Montserrat, vicino a Barcellona, che contiene una delle collezioni di testi antichi più importanti di Spagna.

Non volendosi rassegnare alla perdita di nove rarissimi manoscritti, i monaci hanno deciso di indagare per conto proprio, mettendo insieme varie prove e collaborando con la polizia nel tendere una trappola ai responsabili del

furto. Alla fine i sospetti si sono concentrati su un sedicente rabbino che frequentava la biblioteca con la scusa di alcune ricerche per un centro studi di Tel Aviv.

I frati hanno appurato che il «rabbino», Abraham Asur di 37 anni, era in realtà un commerciante di scarpe. E non solo: tanto lui quanto la moglie e cinque complici sono stati colti in flagrante mentre preparavano altri furti di preziosi testi. Addosso ad Asur sono stati trovati cinque manoscritti del diciassettesimo secolo, finemente illustrati, appena trafugati dal monastero.

Si calcola che nel complesso le opere rubate potessero valere sul mercato clandestino circa 250 milioni di lire. Un bel bottino, non c'è che dire, sicuramente più sostanzioso dei ricavi di qualche stivaletto o mocassino.